



Scontro Di Pietro-Fornero Respinta la sfiducia «Esodati, non ho mentito»

SUSANNA TURCO
ROMA

Il «mattoncino» che aveva «sullo stomaco» si è spostato, dice a fiducia rinnovata. Le resta, però, la «sofferenza» per l'essersi dovuta sottoporre alla prova del fuoco incrociato, e soprattutto la furia per quel bugiardo («ha mentito sapendo di mentire») tirato contro in aula da Antonio Di Pietro, e da lei restituito a bassa voce («bugiardo»), come incontentabile commento tra sé e sé, dai banchi del governo. Finita la seduta Elsa Fornero, ministro del Lavoro, «professoressa» come la chiamano almeno tre volte in aula, lascia la Camera in fretta, perché deve prepararsi al prossimo vertice e non ha tempo da perdere.

«DICO LA VERITÀ»

«Adesso andrò avanti con lo stesso impegno di prima», assicura, precisando però di non «aver mai mentito, né da ministro né prima». È quell'accusa che le brucia, anche se la Camera ha appena bocciato la mozione di sfiducia individuale presentata contro di lei da Lega e Idv. Con numeri, peraltro, sostanzialmente corrispondenti alle attese: 435 no, 88 sì 18 astenuti, ed assenze - nell'area del centro-destra - che confermano (ma senza

esplosioni) le inquietudini del Pdl e la volontà che serpeggia di indebolire il governo. Nel partito di via dell'Umiltà, infatti, sono in quattro a votare sì alla sfiducia al ministro (Cirielli, Miserotti, Mussolini, Pili), in 31 non partecipano al voto (a partire da Silvio Berlusconi, ma anche Giulio Tremonti, Michela Vittoria Brambilla, Guido Crosetto, Margherita Boniver, Denis Verdini, Ignazio La Russa, Massimo Corsaro), 9 sono assenti perché in missione, 16 si astengono; a costoro si aggiungono i 10 deputati di Popolo e territorio che pure al voto non partecipano.

DEFEZIONI ANCHE NEL PD

Qualche defezione anche nel gruppo del Pd, richiamato alla compattezza da Dario Franceschini in una riunione subito prima del voto: si tratta dell'operaio della Thyssen Stefano Boccuzzi, Stefano Esposito, Marialuisa Gniecchi (ex sindacalista Cgil), Lucia Codurelli (ex Fiom), Sabina Rossa (figlia di Guido), gli unici cinque assenti non giustificati (su 19 non partecipanti al voto). Complessivamente, un risultato buono per il governo e per chi lo sostiene, ma anche tale da far dire al capogruppo della Lega alla Camera Gianpaolo Dozzo che è «rimasto contento dell'esito delle votazioni perché tra sì e assenti si arriva a 195 deputati ed è un buon numero».

Più delle parole a (sofferto) sostegno spese in aula da Pd, Pdl e Udc, e persino più della lunga lista di accuse fatte dalla Lega, è in effetti proprio il numero fatto da Antonio Di Pietro durante le dichiarazioni di voto a movimentare la seduta. Il leader dell'Idv, infatti, parla di «imbroglio gravissimo»: «Il ministro ha affermato il falso, ha mentito sapendo di mentire sul numero degli esodati. Sapeva che il dato da lei riferito era falso e lo ha fornito comunque», insiste Di Pietro dopo aver premesso che sarebbe stato «sobrio» e «rispettoso».

Fornero nemmeno lo guarda ma a un certo punto esonda: «Ma quale rispetto, quale rispetto. Bugiardo», mormora, offesissima, mentre restituisce l'offesa con gli interessi («In politica le parole si dicono e si dimenticano, per me invece hanno un valore»).

La ministra del Lavoro Elsa Fornero alla Camera dopo il voto della mozione di sfiducia nei suoi confronti

FOTO DI GIUSEPPE LAMI/ANSA



LA FIAT OGGI IN ITALIA

- * **TERMINI IMERESE:** stabilimento chiuso
- * **IRISBUS:** cessata la produzione
- * **MIRAFIORI:** cassa integrazione per le Carrozzerie fino al settembre 2013, cassa integrazione in estate anche per gli impiegati degli Enti Centrali
- * **POMIGLIANO:** avviata la produzione Nuova Panda, con circa 2000 dipendenti, altri 2700 restano fuori
- * **Caduta delle immatricolazioni** in Italia e in Europa.

le attività della famiglia Agnelli è oggi di gran lunga gli Stati Uniti d'America che garantiscono il 27% dei ricavi complessivi. La famiglia Agnelli, dunque, ha portato i suoi interessi prevalenti non solo fuori dall'Italia, ma anche fuori dall'Europa secondo questi numeri, diventando nei fatti un gruppo con una vocazione e una forte presenza americana. Questo cambiamento, ovviamente, non può essere casuale, non è determinato solo dalla grande opportunità della Chrysler, ma da una scelta più ponderata, profonda. Evidentemente John Elkann e i suoi azionisti di famiglia hanno accentuato quegli storici legami, quegli interessi che già Gianni

Agnelli aveva realizzato con l'altra sponda dell'Atlantico nel dopoguerra. E tutto questo è avvenuto mentre l'attività industriale principale in Italia, com'è quella dell'auto, ha visto un progressivo ridimensionamento che nemmeno le promesse, finora mancate, di «Fabbrica Italia» hanno potuto compensare. In questo contesto sono davvero sorprendenti e preoccupanti la connivente latitanza del governo, i silenzi del ministro del Lavoro, la torinese Elsa Fornero, l'imbarazzo di certi amministratori, di fronte alle parole di Marchionne che un giorno dice al *Corriere della Sera* che potrebbe chiudere due fabbriche in Italia e poi limita a solo una la minaccia di eliminazione, come se il destino di un'attività industriale e le sorti di qualche migliaio di lavoratori con le loro famiglie fossero il banale risultato dell'evoluzione delle quote di mercato e delle battute di un manager con una retribuzione da 17 milioni di euro l'anno.

...
L'industria dell'auto in Italia può esser difesa solo chiamando nuovi produttori stranieri

avere grande futuro, pure in America: non abbiamo nuovi modelli per il futuro». E se Melfi rischia di chiudere per la possibile decisione della Fiat di abbandonare il segmento B (utilitarie come la Punto), Cassino rischia di pagare la poca copertura del segmento C (le medie compatte).

«GIÀ DECISI 65 LICENZIAMENTI»

A stare peggio però sono i 2mila lavoratori dell'indotto. E ancora peggio stanno quelli della Industrie Plastica, ditta prima interna e poi esternalizzata (ma di proprietà Magneti Marelli) che produce paraurti e plance. L'azienda ha deciso di licenziarne 65 su 301 e già ieri perfino Fim, Uilm, Ugl e Fismic hanno convocato un'assemblea per decidere da farsi. «Noi e i Cobas - spiega Annino Salvucci, delegato Fiom - stiamo decidendo se scioperare e così bloccare l'intero stabilimento perché senza di noi, anche se ci hanno esternalizzato, le macchine non escono. Ci avevano già provato un anno fa - racconta - ma nell'incontro sono riuscito a smontare il piano dimostrando che nel frattempo avevano assunto una ventina di persone e intanto continuiamo a fare migliaia di ore di straordinario». Il rischio è che siano solo i primi di una lunga serie. Ma Cassino, e tutto il Frusinate, non vogliono essere «lo stabilimento di troppo».

Costruire una nuova idea di pubblico

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo: in alcuni Paesi (tra cui il nostro) lo stato imprenditore ha svolto un ruolo essenziale come volano di sviluppo industriale, e anche nell'esperienza più recente di Paesi dalle tradizioni liberali più marcate sono pubblici gli investimenti che hanno consentito alcune delle principali innovazioni tecnologiche. L'idea che il rilancio dell'economia coincida con l'arretramento della responsabilità pubblica, tanto popolare nell'ultimo ventennio, non trova riscontro fattuale, visto che molti dei Paesi che godono delle più elevate condizioni di benessere e crescita sono paesi ad alta spesa pubblica. Secondo, bisognerebbe evitare di parlare del pubblico in generale. La raccolta dei rifiuti, la manutenzione

delle strade, la sanità e l'istruzione non sono la stessa cosa. Diverse sono le motivazioni per il coinvolgimento del pubblico, diverse quindi le risposte e le modalità con cui il pubblico può esercitare la propria responsabilità nei confronti dei cittadini. Anche a questo riguardo, pensare in termini di contrapposizione è fuorviante: la responsabilità pubblica non coincide con la gestione pubblica diretta, ma può limitarsi in molti casi al ruolo di regolazione, avvalendosi dell'iniziativa e delle competenze degli operatori privati. E, d'altra parte, il ricorso al privato non va inteso come una scorciatoia per affrontare i problemi di cattivo funzionamento del pubblico: un pubblico che funziona male sarà un cattivo gestore, ma risulterà un altrettanto cattivo regolatore, incapace di contenere gli interessi di un gestore privato. È un governo forte e autorevole quello che può

permettersi un rapporto proficuo con il privato, orientandone l'iniziativa al perseguimento dell'interesse dei cittadini. Terzo, occorre evitare di ridurre l'economia a bilancio. La nozione di efficienza economica è ben più ampia di quella contabile di contenimento del bilancio pubblico. Dimenticandosi di questa differenza, si sono spesso ottenuti risparmi di spesa pubblica al prezzo di uno scadimento nella qualità o aumenti del costo sopportato dall'utenza, come se tali effetti non fossero rilevanti ai fini di un corretto calcolo di costi e benefici. Se taglio una linea di autobus e aumento l'uso del mezzo privato, la

...
Non bisogna contrapporre lo Stato con il mercato. L'uno serve all'altro

collettività non ha fatto un buon affare, anche se paga qualche euro di imposte in meno. Infine, occorre superare l'idea che parlando di pubblico la questione dei diritti riguardi primariamente il lavoro pubblico e non invece l'utenza, i cittadini in quanto fruitori di servizi. Mi rendo conto che questo è un punto difficile, anche per una parte della sinistra. Ma senza partire dalla funzione svolta, dal servizio fornito, c'è il rischio che ogni battaglia sia intesa come difesa dell'occupazione pubblica invece che difesa di beni e servizi forniti a vantaggio di tutti. In special modo di chi non avrebbe possibilità di provvedere alle proprie necessità acquistando quei beni sul mercato, cioè coloro che, in ultima analisi, finiscono per pagare in misura maggiore sia il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione che un suo ridimensionamento senza criterio.